

Questo articolo esplora il contributo di Constantin-François de Chasseboeuf, meglio conosciuto con il suo nome d'arte di Volney, alla discussione sull'insegnamento della storia e sulla storiografia nella stagione rivoluzionaria dopo Termidoro¹. Un'attenta lettura delle sue *Leçons d'histoire* fa emergere una dinamica complessa che merita di essere rilevata: da una parte Volney scrive nel solco della tradizione di una storiografia illuminista critica e disincantata nei confronti della storia; dall'altra parte deve fare i conti con gli appelli rivoluzionari a fare tabula rasa del passato, che si accompagnano però a continui riferimenti agli esempi morali virtuosi degli antichi Greci e Romani. Voglio suggerire che lo scetticismo presunto di Volney sull'importanza dello studio della storia non fosse un tentativo di svalutare la storia². Al contrario, l'autore francese si sforzò di promuovere una disciplina storica basata sul principio del dubbio investigativo e in aperto dialogo con altre discipline come la geografia, la geologia e la meteorologia³.

L'approccio storiografico di Volney consisteva nella difesa della storia dal suo uso strumentale finalizzato a sostenere un'agenda politica, come spesso si era verificato durante la Rivoluzione francese. Alla luce della storiografia illuminista la proposta di Volney non appare come originale o nuova, nondimeno il suo tentativo di realizzare una sintesi tra posizioni divergenti sul ruolo della storia, così come emerse nel dibattito del XVIII secolo, alla luce dei primi anni della Rivoluzione francese, merita di essere rilevato e non tacciato di semplice scetticismo verso il valore della disciplina storica. Come giustamente ha notato Minchul Kim, le *Leçons* sono più un «lavoro nella storia» che un «lavoro sulla storia»⁴. Mentre Kim ha ragione nel sottolineare l'importanza del contesto rivoluzionario per comprendere lo scetticismo di Volney sul valore della storia, questo articolo sosterrà che, sebbene la comprensione personale di Volney su come la storia dovesse essere scritta si sia sviluppata attraverso l'esperienza rivoluzionaria, essa fu anche il frutto di un dialogo con la storiografia illuminista.

Il contributo si struttura in tre parti: nella prima parte si mettono in rilievo le principali caratteristiche del dibattito del XVIII secolo sui limiti e il significato della scrittura storica, con una particolare attenzione alla relazione con la storia antica e allo status della storia tra le altre discipline. Nella seconda parte si analizza come Volney affrontò questo dibattito in alcune delle sue opere scritte prima di essere nominato alla cattedra di storia all'*École normale*. In questo contesto, vengono prese in considerazione tre opere di Volney precedenti al 1795: la

¹ C. Rosso, *De Volney à Melchiorre Delfico: l'histoire une discipline aussi inutile que dangereuse*, in *L'héritage des Lumières. Volney et les idéologues*, Actes du Colloque d'Angers, 14, 15, 16, 17 mai 1987, a cura di J. Roussel, Angers, Presses de l'Université, 1988, pp. 345-356.

² J. Gaulmier, *L'idéologue Volney, 1757-1820. Contribution à l'histoire de l'orientalisme en France*, Beyrouth, Imprimerie Catholique, 1951, pp. 325-345. La migliore introduzione alle *Leçons d'histoire* rimane J. Gaulmier, *Volney et ses Leçons d'Histoire*, in «History and Theory», II, 1962, 1, pp. 52-65.

³ «Les véritables héritiers de l'histoire totale que rêvait Volney me semblent Lucien Febvre et Marc Bloch», scrive Jean Gaulmier. C.-F. Volney, *La loi naturelle. Leçons d'histoire*, a cura di J. Gaulmier, Paris, Éditions Garnier Frères, 1980, p. 21.

⁴ M. Kim, *The Historical Politics of Volney's Leçons d'histoire (1795)*, in «French Studies Bulletin», XXIX, 2018, pp. 43-47.

primi sono i *Voyages en Égypte et Syrie* (1787), la seconda le *Considérations sur la guerre actuelle des Turcs* (1788), e l'ultima *Les Ruines* (1791). Infine, nell'ultima sezione dell'articolo, si propone un'analisi delle *Leçons* per evidenziare come quest'opera abbia rappresentato la soluzione provvisoria di Volney alla dibattuta questione del ruolo della storia come disciplina e del suo ruolo nel curriculum scolastico.

1. La storiografia illuminista e l'insegnamento della storia nel corso del Settecento

Lo scetticismo aperto di Volney nei confronti del valore euristico della storia non può essere ridotto semplicemente a una reazione agli usi e abusi politici della storia durante la Rivoluzione francese. Le *Leçons* si rivolgevano a un pubblico più ampio rispetto al gruppo selezionato di insegnanti francesi che frequentavano la sua classe. Il filosofo-viaggiatore, come lo chiamavano i suoi contemporanei, si unì a una conversazione sulla storia che era iniziata alla fine del secolo precedente⁵.

Uno dei principali elementi della crisi della coscienza europea, come l'ha chiamata Paul Hazard, è stata la continua critica nei confronti della storia come disciplina affidabile. Hazard ha individuato tre principali fonti di critica della storia: i cartesiani ne misero in discussione l'utilità; Malebranche discreditò la storia additandola come una scienza di secondo piano; infine i libertini la offuscarono presentandola come una raccolta di storie assurde⁶.

Poche opere incarnano meglio questo movimento di critica alla storia del *Dictionnaire historique et critique* di Pierre Bayle. Attraverso un meticoloso lavoro di raccolta di fonti e confronto con la letteratura secondaria, Bayle mirava a sfidare le idee ricevute riguardo a figure storiche, nonché a personaggi mitologici e biblici o filosofi. L'uso del dubbio come strumento essenziale per la ricerca storica ha trovato una nuova legittimità nell'approccio di Bayle. Gli storici hanno il dovere – sosteneva il filosofo ugonotto – di non considerare fondate e storicamente basate tutte le tradizioni e le storie che hanno letto. Ogni volta che è incerto sulla fonte o sulla ricostruzione, un buono storico deve sospendere il suo giudizio e astenersi dal fornire nuove interpretazioni a meno che non vi siano nuovi elementi da considerare. Pur non escludendo che lo studio del passato sia possibile, Bayle considerava indispensabile l'analisi imparziale del passato senza favorire alcuna religione, paese o cultura⁷.

Ernst Cassirer salutò Bayle come un pioniere nella traiettoria della storiografia europea del XVIII secolo. Il filosofo tedesco riconobbe nella riflessione bayliana una rivoluzione copernicana: «Da Bayle, la filosofia dell'Illuminismo imparò a formulare i propri problemi; nel suo Dizionario trovò già forgiate le armi

⁵ Sul dibattito filosofico sul ruolo della storia come disciplina si rimanda a D. Perinetti, *Philosophical Reflection on History*, in *The Cambridge History of Eighteenth-Century Philosophy*, a cura di K. Haakonssen, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 1107-1140.

⁶ P. Hazard, *La crise de la conscience européenne (1680-1715)*, Paris, Boivin, 1935, pp. 31-53.

⁷ Sul contributo di Bayle alla storiografia e al metodo storico, si veda L. Bianchi, *Sulla storiografia di Pierre Bayle*, in «Studi storici», 23, 1982, pp. 415-438; R.H. Popkin, *Scepticism*, in *The Cambridge History*, cit., 425-450.

necessarie per l'emancipazione del pensiero storico»⁸. Allo stesso modo, Reinhart Koselleck sottolineò che Bayle inaugurò una nuova comprensione della storia come processo di scoperta e smantellamento di false supposizioni, al fine di fornire una base più solida per la conoscenza del passato⁹. Bayle non era solo nell'aprire nuovi orizzonti nel campo della storiografia: da un'altra prospettiva, il monaco maurino Mabillon sfidò la tradizione esistente del culto dei santi. La *Dissertation sur le culte des saints inconnus* (1698) presentò una valutazione critica dei culti esistenti di quei santi di cui non era certa l'esistenza, senza documenti che attestassero elementi delle loro vite. Sia Bayle che Mabillon contribuirono in maniere diverse a porre al centro della ricerca storica un lavoro serio e imparziale sulle fonti documentarie disponibili nelle biblioteche e negli archivi¹⁰.

Un altro ambito che contribuì al rinnovamento delle ricerche storiche fu l'Académie des Inscriptions. Nonostante fosse stata creata per celebrare l'assolutismo di Luigi XIV, l'Accademia diviene ben presto un centro di studi dove le civiltà extraeuropee venivano considerate seriamente e non solo in funzione della "glorificazione" del sovrano francese. Al centro degli sforzi degli accademici c'era una crescente attenzione alle fonti storiche e alla loro analisi imparziale¹¹. Un erudito come Nicolas Fréret, eletto membro dell'Académie a soli 26 anni, brillantemente incarnò il tentativo di coniugare l'erudizione nella storia antica con lo spirito filosofico del XVIII secolo. Fréret spesso incluse le civiltà extraeuropee come soggetto dei suoi *mémoires* presentati all'Accademia. Particolare attenzione venne data alla storia cinese, dimostrando che non era corretto adottare una cronologia basata sugli studi biblici per una civiltà più antica. L'importanza crescente data alle civiltà cinese e indiane fu una delle principali eredità di Fréret: attraverso la filologia comparata e lo studio delle mitologie egli mise in discussione la cronologia centrata sull'avvento di Cristo, aprendo la strada a una nuova storia universale in cui le civiltà extraeuropee erano meritevoli di studio senza essere considerate parte di un disegno provvidenziale¹².

L'evoluzione della storiografia del XVIII secolo è spesso stata presentata come lo scontro tra antiquari e storici dell'Illuminismo come Robertson, Gibbon, Voltaire, Raynal e Condorcet. Questo presunto scontro è in gran parte un'eredità dell'atteggiamento dispregiativo che i *philosophes* come D'Alembert e lo stesso Voltaire mantenevano verso l'approccio accademico alla storia.

La distanza tra gli storici eruditi e gli storici filosofici non era impossibile da colmare. Come Arnaldo Momigliano ha dimostrato in modo convincente, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire* di Edward Gibbon includeva il metodo erudito caro agli storici accademici senza perdere il focus sullo studio

⁸ E. Cassirer, *The Philosophy of the Enlightenment*, Princeton, Woodstock, 2009, pp. 207-208.

⁹ R. Koselleck, *Critique and Crisis. Enlightenment and the Pathogenesis of Modern Society*, Oxford, Berg, 1988, pp. 109-113.

¹⁰ Si veda, su Mabillon, B. Barret Kriegel, *Les historiens et la monarchie*, Paris, Presses universitaires de France, 1988, vol. 1, pp. 58-65.

¹¹ A.M. Matytsin, *Enlightenment and Erudition. Writing Cultural History at the Académie des Inscriptions*, in «Modern Intellectual History» XIX 2022, 2, pp. 323-348.

¹² B. Barret-Kriegel, *Les historiens*, cit., vol. I, pp. 186-200.

delle leggi, delle società e delle usanze tipico degli storici filosofici. Tuttavia, lo sforzo di Gibbon di colmare il divario tra i due approcci storiografici rimase isolato e le critiche di Voltaire agli storici accademici lasciarono un segno pesante sulla storiografia francese del XVIII secolo¹³.

L'interesse di Voltaire per la storia può essere fatto risalire almeno alla pubblicazione del poema epico *Henriade* (1723). Tuttavia bisogna attendere la metà del diciottesimo secolo per avere le prime importanti osservazioni sulla natura della scrittura storica. Nel 1756, Voltaire scrisse l'articolo *Histoire* per l'*Encyclopédie*. In essa condensò i principi sui quali fondava la sua scrittura della storia: evitare la mera enumerazione di battaglie ed eventi relativi ai re e cercare di offrire visioni di insieme nelle quali privilegiare l'analisi dell'evoluzione delle arti e dei costumi sugli eventi militari o dinastici¹⁴.

In una definizione generale della storia, Voltaire delimitò i suoi confini, distinguendo tra la narrazione (*récit*) di fatti ritenuti veri e i miti (*fables*) ritenuti falsi¹⁵. Il contrasto apparentemente ovvio tra fatti e miti rappresentava una critica di Voltaire nei confronti del rifiuto di Rousseau di partire dai fatti per comprendere le origini dell'ineguaglianza¹⁶. Allo stesso modo, nell'introduzione all'*Essai sur les mœurs et l'esprit des nations*, Voltaire sottolineò la sua dipendenza dai fatti per presentare le diverse abitudini, tradizioni e spirito di tutte le civiltà conosciute¹⁷. L'accuratezza dell'analisi critica dei fatti storici non poteva offrire la stessa certezza di una legge fisica, ma Voltaire affermava che era dovere dello storico basare qualsiasi affermazione sui fatti più probabili.

Seguendo queste premesse metodologiche, Voltaire guidò i suoi lettori in un vero e proprio tour globale delle civiltà. Come storico, il patriarca di Ferney mostrò grande ammirazione per la civiltà cinese per aver lasciato dei registri storici prima di qualsiasi altra civilizzazione. Come ha evidenziato John Pocock, Voltaire fece un uso polemico della civiltà cinese per spostare la centralità del modello giudeo-cristiano innestato sulla storia antica ebraica come introduzione allo sviluppo della civiltà cristiana¹⁸. Lo studio delle civiltà extraeuropee da parte di Voltaire è spesso stato presentato come eurocentrico perché il suo interesse per queste civiltà lontane si limitava alle loro interazioni con la storia europea¹⁹.

¹³ A. Momigliano, *Gibbon's Contribution to Historical Method*, in «Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte», II, 1954, 4, pp. 450-463.

¹⁴ S. Pierse, *Voltaire Historiographer: Narrative Paradigm*, Oxford, Voltaire Foundation, 2008, pp. 18-21.

¹⁵ Voltaire, *Les œuvres alphabétiques*, in *Les œuvres complètes de Voltaire*, Oxford, Voltaire Foundation, 1968-2021, vol. XXXIII, p. 164.

¹⁶ J.-J. Rousseau, *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes*, Amsterdam, Marc Michel Rey, 1755, pp. 4-5.

¹⁷ Voltaire, *Essai sur les mœurs et l'esprit des nations*, in *Les œuvres complètes de Voltaire*, vol. XXIII, p. 16.

¹⁸ J. Pocock, *Barbarism and Religion*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999, vol. II, pp. 106-108.

¹⁹ Ivi, pp. 117-118; K. O'Brien, *Narratives of Enlightenment. Cosmopolitan History from Voltaire to Gibbon*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp. 48-50; B. Barret Kriegel, *Les historiens*, cit., vol. II, pp. 292-293. Per un giudizio meno severo su Voltaire, J. Osterhammel, *Unfabling the*

Nonostante ciò, Voltaire metteva in evidenza come le popolazioni apparentemente selvagge, come i nativi del Nord America, avessero sviluppato società complesse in cui le persone agivano in modo più onorevole che in qualsiasi paese europeo²⁰.

Oltre a relativizzare la supremazia della civiltà europea sul resto del mondo, Voltaire ridimensionò la centralità della storia dell'antica Grecia e Roma. Anche in questo campo, Voltaire aveva due obiettivi polemici: da un lato ancora Rousseau, che innalzava Sparta e le sue istituzioni a modello anche per le società europee del suo tempo; dall'altro lato l'Académie des Inscriptions, che promuoveva lo studio della civiltà greca antica con l'istituzione di diversi premi. Voltaire aveva un atteggiamento ambivalente nei confronti della civiltà greca: da un lato la considerava culla dell'architettura, delle arti e della storiografia, ma al tempo stesso la condannava per la diffusione di miti (*fables*) che creavano confusione tra la storia del passato e la creazione di una tradizione²¹. Simile ambivalenza si riproponeva nei confronti degli storici greci Erodoto e Tucidide. Agli occhi del filosofo francese, Erodoto era uno storico ammirevole quando affrontava eventi geograficamente e temporalmente vicini a lui, come le guerre persiane, ma non era affidabile quando riportava le tradizioni delle antiche civiltà offrendo descrizioni che potevano essere accettabili per un romanzo ma non per un resoconto storico. Tucidide e il suo capolavoro sulla guerra del Peloponneso venivano liquidati con una classica battuta voltairiana sulle dimensioni della regione greca, che sarebbe stata una provincia in Francia o in Germania²².

Voltaire non rigettava *in toto* il valore della storia antica, ma nutriva profondi dubbi sulla sua affidabilità e veridicità. Pertanto, a suo avviso, uno storico doveva affrontare la storia moderna, a partire dalla fine del XV secolo, producendo un resoconto utile, anziché proporre resoconti inutili delle civiltà passate che non potevano essere verificati²³.

Voltaire non fu l'unico a chiedere una revisione della scrittura della storia. Il nobile ufficiale e intellettuale François-Jean de Chastellux presentò la storia come il resoconto dei tentativi umani di migliorare la felicità pubblica²⁴. Questo concetto illuminista, considerato come la somma della felicità privata alla quale si sottraeva il lavoro per il governo e per se stessi, veniva presentato come un punto di riferimento per valutare tutte le civiltà. Chastellux giunse a una conclusione che non avrebbe scontentato il suo amico Voltaire: i principali nemici della

East. The Enlightenment's Encounter with Asia, Princeton, Princeton University Press, 2018, pp. 483-489.

²⁰ Voltaire, *Philosophie de l'histoire*, in *Les œuvres complètes de Voltaire*, cit., vol. XXVIII, pp. 104-105.

²¹ Ivi, pp. 173-79.

²² Voltaire, *Le pyrrhonisme dans l'histoire*, in *Les œuvres complètes de Voltaire*, cit., vol. LXVII, p. 374.

²³ Voltaire, *Nouvelles considérations sur l'histoire*, in *Les œuvres complètes de Voltaire*, cit., vol. XXVIII B, pp. 179-185.

²⁴ François-Jean de Chastellux, *De la félicité publique, ou considerations sur les sorts des hommes dans les différentes époques de l'histoire*, Amsterdam, Marc Michel Rey, 1772.

felicità pubblica sono i re, i nobili e i sacerdoti che lottano per ottenere il lavoro gratuito dal maggior numero di persone²⁵.

Come ha sottolineato Dan Edelstein, la storiografia illuminista pose una grande enfasi sull'evoluzione delle società, con un'attenzione ai momenti di svolta rappresentati dalle scoperte scientifiche²⁶. La scrittura della storia non rimase immune dalla comparazione metodologica con altre scienze e le loro ultime scoperte. Il progresso scientifico portò a uno sviluppo duplice: da un lato, l'attenzione alle scoperte scientifiche spinse ad includere le civiltà non europee e il loro contributo al progresso della scienza; d'altra parte, le teorie scientifiche e le sfide alle verità consolidate richiesero un rinnovamento metodologico anche nel campo della storiografia.

La riscoperta dei contributi delle civiltà indiane e cinesi allo sviluppo scientifico faceva parte di una critica al luogo comune del dispotismo orientale così caro a Montesquieu. L'*Origine des Lois, des Arts, et des Sciences* di Antoine-Yves Goguet lodava gli Egizi e i Fenici per le loro civiltà illuminate in un momento in cui i Greci erano ancora considerati selvaggi. Guardando più a Oriente, la traduzione del *Zend Avesta* di Anquetil-Duperron riaccese l'interesse per la cultura persiana, spesso rappresentata erroneamente solo come culla del dispotismo assoluto²⁷.

L'importanza dei progressi scientifici portò ad una riflessione generale su come le scoperte scientifiche interrogassero anche il modo di scrivere la storia. Se Galilei e Newton avevano contribuito a sovvertire il modo in cui le persone istruite pensavano alla terra e alla sua orbita intorno al sole, la storia non poteva continuare a essere scritta come prima. La fine della scrittura tradizionale della storia come conseguenza della rivoluzione scientifica fu evidenziata da Voltaire:

Viviamo in un periodo in cui abbiamo eliminato quasi tutti gli errori della fisica. Non è più permesso parlare dell'empireo, né dei cieli cristallini, né della sfera di fuoco nel cerchio della luna. Perché sarebbe permesso a Rollin, del resto così stimato, di collarci con tutti i racconti di Erodoto e di presentarci come una storia vera un racconto che Senofonte ha dato come favola? ²⁸.

Il parallelismo di Voltaire tra la fisica e la storia è emblematico della mentalità degli storici illuministi, che percepivano la necessità di un rinnovamento della scrittura della storia come un fenomeno concomitante alla rivoluzione scientifica che aveva luogo in altri campi scientifici. Disegnando un parallelo tra la storia e altre scienze, come matematica e fisica, egli chiedeva anche una valutazione severa della storiografia classica come quella rappresentata da Erodoto e Senofonte. Mentre le dimostrazioni matematiche raggiungevano una verità assoluta,

²⁵ A.Ch. Kors, *D'Holbach's Coterie. An Enlightenment in Paris*, Princeton, Princeton University Press, 1976, pp. 129-134.

²⁶ D. Edelstein, *The Enlightenment. A Genealogy*, Chicago, University of Chicago Press, 2010, pp. 22-32.

²⁷ Su Goguet e Anquetil si rimanda a J. Pocock, *Barbarism and religion*, cit., vol. IV, pp. 26-65.

²⁸ Voltaire, *Le pyrrhonisme dans l'histoire*, in *Les œuvres complètes de Voltaire*, cit., vol. LXVII, p. 261 (tutte le traduzioni sono dell'autore).

sosteneva Voltaire, le verità storiche erano relative e aperte a ulteriori sviluppi ogniquale volta emergessero nuovi fatti. Questa riflessione volterriana non si discostava poi molto dalle considerazioni di Fréret sui limiti della storia, così come le conclusioni scettiche di La Mothe La Vayer sulla sua mancanza di precisione assoluta. Già prima della sua nomina all'*École normale*, Volney prese parte attiva a questo dibattito del XVIII secolo sulla natura della storia con i suoi scritti, che lo resero uno degli intellettuali più rispettati alla vigilia della Rivoluzione francese²⁹. In particolare egli era un assiduo frequentatore del salon di madame Helvétius dove si riunivano figure come Condorcet, Franklin, Sieyès, Roederer. A partire da questi incontri, nel corso del 1795 si formò una cerchia di intellettuali attiva nel dibattito pubblico con la pubblicazione del mensile *La Décade philosophique*. I componenti di questo circolo di intellettuali, nel quale figuravano Jean Baptiste Say, Pierre Louis Guingéné, Antoine Destutt de Tracy, Amaury Duval oltre che lo stesso Volney, vennero chiamati *idéologues*; si battevano tra l'altro per un uso diffuso delle scienze matematiche per ridare slancio a tutte le discipline e proporre soluzioni razionali per il miglioramento della società.³⁰

2. Il metodo storico alla prova: la riflessione storica di Volney negli scritti precedenti alle *Leçons* (1795)

A soli venticinque anni, Volney scrisse *Sur la chronologie des peuples anciens*, mettendo in discussione la cronologia tradizionale basata sulle tradizioni bibliche. Il suo crescente interesse per la storia presto si intrecciò con l'esperienza dei viaggi come dimensione cruciale per studiare il passato. Volney avvertì con decisione i suoi lettori che «i viaggi appartengono al genere della storia e non a quello del romanzo»³¹. Volney voleva che il suo resoconto dei viaggi in Egitto e Siria si distinguesse dagli altri resoconti di viaggio in cui l'esotismo e le voci incontrollate alimentavano l'immaginazione di un lettore credulone.

L'interesse di Volney per il declino dell'Impero Ottomano così come lo poteva osservare in Egitto e Siria si declinava senza cedere a pregiudizi o dare troppo peso a voci o fatti non verificati. A differenza di altri viaggiatori europei, Volney optò per un lungo periodo di viaggio, quasi tre anni, senza privilegiare le grandi città. Durante il soggiorno Volney perfezionò il suo arabo in modo da poter parlare direttamente con le persone che incontrava. Grazie a questa conoscenza di base della lingua il viaggiatore-filosofo evitò una eccessiva dipendenza da parte di coloro che conoscevano il francese tra i locali o da altri europei che vivevano nei paesi visitati.

La visione di Volney dei fenomeni culturali, geografici, legali e religiosi era basata sull'osservazione. La scrittura odepica così come quella storica si fonda

²⁹ Sui limiti delle verità storiche nei dibattiti della storiografia illuminista si veda A.M. Matytsin, *The Specter of Skepticism in the Age of Enlightenment*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2016, pp. 236-256.

³⁰ Sugli *idéologues* si rimanda al sempre valido lavoro di S. Moravia, *Il tramonto dell'illuminismo. Filosofia e politica nella società francese, 1770-1810*, Bari, Laterza, 1986.

³¹ Volney, *Voyages en Syrie et en Egypte pendant les années 1783, 1784 et 1785*, Paris, Volland, 1787, vol. I, p. VIII.

sui fatti, ma questi devono essere vagliati per evitare la diffusione di errori e impressioni false. Il metodo adottato conteneva aspetti presi in prestito dalla scienza dell'ottica. Le prime impressioni – riconosceva il filosofo-viaggiatore francese – possono essere fuorvianti perché lasciano un'impressione profonda ma raramente sono corrette. Esse, pertanto, avevano bisogno di tempo per maturare o venire rigettate. Questo approccio poteva sembrare controintuitivo, ma Volney lo rivendicava: «Vedere bene è un'arte che richiede più pratica di quanto comunemente si pensi»³².

L'approccio storico di Volney dovette fare i conti con la complessità della storia dell'Impero Ottomano: testimonianze contrastanti, voci e versioni accettate degli eventi storici circolanti in tutta Europa resero particolarmente difficile il compito di districare le narrazioni divergenti di uno stesso evento come il successo di Ali Bei Al-Kabir. L'ascesa avventurosa e rapida dell'ufficiale mamelucco, che riuscì a governare l'Egitto in modo indipendente dall'Impero Ottomano, era diventata oggetto di numerose relazioni storiche circolanti in Europa. Tuttavia, questi libri – accusò Volney – erano ben lungi dall'essere accurati e affidabili. Proponendo una nuova versione di questa affascinante storia, Volney offrì ai lettori il suo metodo storico al lavoro su un soggetto specifico:

Sono stato sul posto e ho esaminato tutti i testimoni necessari. [...] Tutto ciò che possiamo sperare è raccogliere ciò che è più probabile; perché non posso fare a meno di confessare che io stesso sono stato spesso convinto, in questa occasione, di quanto sia difficile stabilire la verità in qualsiasi fatto storico³³.

Anche dopo lo studio approfondito di diverse e spesso contrastanti fonti, comprese le testimonianze di persone che avevano preso parte agli eventi o erano presenti al momento degli stessi, Volney riteneva che le verità storiche fossero difficili da stabilire perché si basavano su molteplici prospettive dello stesso evento. Lo scetticismo che Volney manifestò verso la conoscenza storica basata sull'incertezza dei fatti e la sua cautela nel dare giudizi morali su altre culture non erano di ostacolo a una spiegazione esaustiva del manifestarsi dell'arretramento e del declino dell'Impero Ottomano. Osservando e vivendo per anni sul luogo, lo storico Volney giunse alla conclusione che la crisi dell'Impero era dovuta in gran parte non al clima, ma alla mancanza di una diffusa presenza di tipografie che comportava una circolazione assai limitata di libri³⁴. Questa conclusione si adattava perfettamente all'accento di Voltaire sulla centralità della stampa nel Rinascimento, come momento cruciale per la civiltà europea alla fine del quindicesimo secolo³⁵.

I *Voyages en Syrie et Egypte* diedero a Volney l'opportunità di affrontare anche l'eredità storiografica lasciata dagli storici greci e romani. L'eredità delle civiltà

³² Ivi, p. V.

³³ Ivi, vol. I, pp. 105-106.

³⁴ Ivi, vol. I, pp. 410-418.

³⁵ Voltaire, *Essai sur les mœurs*, in *Les œuvres complètes de Voltaire*, cit., vol. XXVII, pp. 50-55; Id., *Le Pyrrhonisme dans l'histoire*, ivi, vol. LXVII, pp. 377-78.

classiche era stata oggetto di crescente critica durante il XVIII secolo e le considerazioni di Volney riflettevano questo disincanto verso l'antichità. Volney non esitò a fare affidamento su autori greci come Erodoto, Ippocrate, Strabone, Senofonte, per le loro descrizioni degli aspetti geografici ed etnografici della regione che stava visitando³⁶. Considerava anche attendibili quegli storici come Cesare, Sallustio e Tacito che avevano avuto una carriera politica attiva, oltre ad avere scritto le loro opere storiche. Il suo elogio per questi autori non cancellava la convinzione che la storia antica abbondasse di resoconti non affidabili e descrizioni fantasiose degli eventi a causa della mancanza della stampa, che avrebbe permesso un immediato dibattito e la successiva revisione di storie erranee.

L'interesse per lo studio del declino degli imperi, unito alla sua conoscenza personale dell'Impero Ottomano, portò Volney ad analizzare lo scoppio delle ostilità militari tra l'Impero russo e la Sublime Porta nel 1787. Le sue *Considerations sur la guerre actuelle des Turcs* miravano ad analizzare la forza economica, militare e politica dei due imperi coinvolti in un nuovo conflitto. Il carattere politico del testo – Volney proponeva che la Francia rinunciassse al suo storico alleato ottomano per mantenere la neutralità, accogliendo l'illuminato Impero russo al tavolo delle potenze europee – non impedì all'autore di offrire ulteriori spunti sulla sua metodologia storica. Da un punto di vista metodologico, Volney affrontò lo scontro tra i due imperi adottando un approccio preso in prestito da un'altra disciplina: la geometria. Mentre nei *Voyages en Syrie et Egypte* aveva presentato lo studio dei fatti come un fenomeno ottico, qui decise di procedere dagli elementi noti a quelli sconosciuti, come negli studi geometrici³⁷. Allo stesso modo, Volney utilizzò la fisica per spiegare la crescita e la caduta degli imperi, considerandoli entità che seguivano leggi meccaniche:

Nel mondo morale come in quello fisico, una volta che un corpo viene messo in movimento, diventa più difficile da fermare quanto maggiore è il suo peso³⁸.

L'analisi dello scontro tra imperi è presentata come un teorema scientifico e Volney concluse che ascesa e il declino di grandi potenze come gli imperi seguivano le regole che reggevano la vita degli individui in ogni società³⁹. Questo tema tornò ancora in evidenza nell'opera più conosciuta di Volney: *Les Ruines ou meditations sur les revolutions des empires*. Come è stato osservato, la contemplazione delle rovine delle civiltà passate è per lui il pretesto per presentare una storia universale completa di tutte le civiltà, della loro ascesa e caduta. In questo contesto, non c'è spazio sufficiente per osservazioni su questioni metodologiche relative alla storia come disciplina. Tuttavia, l'opera è corredata da un ampio apparato di note in cui si esprime una crescente critica nei confronti della storia antica come depositaria non di modelli culturali e politici, ma di una serie di guerre infinite e violente prive di significato. Mentre le civiltà sembravano destinate a ripetere tutti

³⁶ Su Strabone, Volney, *Voyages*, cit., vol. I, pp. 340-343; su Erodoto, *ivi*, p. 20.

³⁷ Volney, *Considerations sur la guerre actuelle des Turcs*, Londres, s.n., 1788, p. 5.

³⁸ *Ivi*, p. 39.

³⁹ *Ivi*, pp. 32-33.

gli errori del passato a causa della loro sottomissione ad autorità civili e religiose corrotte, un evento inaspettato aveva spezzato questo circolo vizioso: la Rivoluzione francese. Nell'opera di Volney, la Rivoluzione francese è presentata come l'ascesa del popolo, che ha nominato legislatori per governare in suo nome seguendo gli ideali di uguaglianza, libertà e giustizia. Questo esperimento senza precedenti sembrava porre fine alla storia come una serie di conflitti combattuti a vantaggio di pochi governanti corrotti che mettevano un popolo contro l'altro usando pretesti religiosi⁴⁰. Volney non rimase un osservatore passivo di questo cambiamento epocale, ma prese direttamente parte al processo rivoluzionario. Nell'ultima sezione di questo articolo si analizza come la Rivoluzione abbia portato Volney a una maturazione ulteriore nel suo approccio alla storia, come emerge nel corso di storia da lui tenuto all'École normale nel 1795.

3. Volney e la storia in rivoluzione: dall'Assemblea nazionale all'École Normale

Volney non rimase un semplice osservatore della vita politica durante la rivoluzione. Come deputato prese parte ai dibattiti dell'Assemblea Nazionale e fu membro attivo della Société des amis des noirs, un'organizzazione abolizionista. Nel 1792 lasciò Parigi per stabilirsi in Corsica, dove aveva acquistato dei beni nazionali, per avviare un innovativo progetto di agricoltura intensiva. Tuttavia, questo investimento si rivelò un fallimento, e Volney finì in prigione durante il Terrore a causa delle sue amicizie politiche con esponenti della Gironda. Nel frattempo, aveva pubblicato un altro libro che presentava gli elementi principali della nuova morale repubblicana, con il titolo *La loi naturelle, ou Catéchisme du citoyen français*. Dopo il colpo di Stato termidoriano, Volney fu liberato. Iniziò a pianificare un viaggio personale negli Stati Uniti, ma rinviò il progetto quando la Convenzione gli chiese di tenere il corso di storia presso la nuova *École normale* di Parigi. L'obiettivo della scuola era insegnare metodi didattici ai futuri insegnanti delle scuole primarie e centrali di tutto il paese. Pertanto, la scuola era ben lontana dall'essere una prosecuzione delle antiche accademie o delle società reali, ma aveva come principale obiettivo la formazione di una nuova generazione di insegnanti pronti a insegnare le scienze (matematica, fisica, geometria) e le discipline umanistiche (storia, filosofia, geografia) alle generazioni future⁴¹. L'insegnamento dei metodi didattici alla prossima generazione di insegnanti intendeva sostituire il modello educativo dell'antico regime in cui solo gli studenti benestanti potevano permettersi di apprendere i principi della scienza e della letteratura da precettori privati. La creazione di una classe di insegnanti solida e preparata avrebbe aumentato la preparazione degli studenti in tutto il Paese, contribuendo

⁴⁰ M. Kim, *Volney and the French Revolution*, «Journal of the History of Ideas», 79, 2018, pp. 221-242.

⁴¹ Sulla politica culturale del Direttorio si rimanda a M. Belissa - Y. Bosc, *Le Directoire. La République sans la démocratie*, Paris, La Fabrique éditions, 2018, pp. 161-173; S.A. Rosenfeld, *A Revolution in Language. The Problem of Signs in Late Eighteenth-Century France*, Stanford, Stanford University Press, 2001, pp. 181-225. Sulla storia della creazione dell'*École normale* si veda D. Julia, *Une institution révolutionnaire et ses élèves. Introduction historique à l'édition des Leçons*, Paris, Éditions Rue d'Ulm, 2016.

così a ridurre il divario culturale tra città e campagna, così come tra Parigi e la provincia.

Volney affrontò questo compito con grande attenzione agli aspetti metodologici della disciplina storica. Tenne solo cinque lezioni di storia, nel periodo compreso tra il 3 Piovoso anno III (22 gennaio 1795) e il 3 Germinale anno III (23 marzo 1795), poiché dopo questa data la scuola fu chiusa. Un inverno molto rigido, la scarsità di grano e l'inflazione galoppante avevano reso particolarmente dure le condizioni di vita a Parigi, specialmente per i molti insegnanti non parigini che si erano trasferiti nella Capitale per frequentare i corsi della nuova istituzione. Questa difficile situazione economica portò a una crescente agitazione sociale che esplose nelle *journées* del 15 Germinale e del primo Pratile (4 aprile e 20 maggio 1795), quando le folle parigine interruppero i lavori della Convenzione chiedendo prezzi più bassi e il ripristino della Costituzione dell'anno I.

Nella prima lezione, Volney discusse le specificità delle discipline storiche nel contesto delle altre scienze. Mentre matematica e fisica si sviluppano a partire da dati direttamente verificabili, la storia si fonda su fatti riportati, quindi lo storico può trarre conclusioni che possono essere nel migliore dei casi solo probabili⁴². Come abbiamo visto in precedenza, Fréret e Voltaire erano giunti a una conclusione simile e Volney non era in disaccordo con loro. Questa continuità tra i tre contrastava con la visione opposta difesa da Mably nel suo *De la manière d'écrire l'histoire* (1783), in cui presentava la storia come una disciplina morale con il compito di proporre modelli morali per un pubblico più ampio⁴³.

Le due lezioni successive erano specificamente dedicate ai limiti della storia, il cui compito di scoprire la verità è mediato e spesso distorto da testimonianze e fonti che non sono sempre affidabili. Volney invitava a procedere come un giudice per testare l'affidabilità sia delle fonti che dei loro contenuti. Lo storico-giudice – proseguiva Volney – era tenuto a raccogliere il maggior numero possibile di fonti per ciascun evento, in modo da poter confrontare le versioni degli attori coinvolti per verificarne l'affidabilità.

Al centro della quarta lezione, di gran lunga la più ripresa nella storiografia è il tema dell'utilità della storia e del suo ruolo nel percorso scolastico⁴⁴. Volney dichiarava apertamente il suo scetticismo riguardo all'insegnamento della storia ai bambini, che sarebbero stati esposti agli abusi di un suo uso strumentale. Per

⁴² Volney, *Leçons d'histoire, prononcées à l'École Normale en l'an III de la République Française*, Paris, Brosson, an VIII (1799), pp. 1-3.

⁴³ Ch. Grell, *Le dix-huitième siècle et l'antiquité en France: 1680-1789*, Oxford, Voltaire Foundation, 1995, pp. 1065-1066.

⁴⁴ J. Ehrard, *L'histoire revisitée par la Révolution. Condorcet et Volney*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», CVIII, 1996, pp. 445-456; S. Perovic, *Lyricist in Britain; Empiricist in France. Volney's Divided Legacy*, in *Historical Writing in Britain, 1688-1830*, a cura di B. Dew e F. Price, Basingstoke, Palgrave, 2014, pp. 127-144; H.T. Parker, *The Cult of Antiquity and the French Revolutionaries. A Study in the Development of the Revolutionary Spirit*, Chicago, The University of Chicago Press, 1937, pp. 2-3. Parker ironizzava sul fatto che un professore di storia, come Volney, sminuisse la materia che era chiamato a insegnare: «Volney showed himself to be a curious creature – a professor of history who did not exalt the benefits of his subject would bring, but who, on the contrary, dwelt on the harm such study had wrought» (p. 2).

sostenere questa conclusione, non mancava di sottolineare gli abusi che l'insegnamento della storia aveva provocato in Francia fino all'epoca della Rivoluzione⁴⁵. Nella lezione finale, Volney introduceva il suo metodo storico e l'approccio migliore da proporre agli studenti. Questo approccio ripensava l'idea classica di storiografia: invece di partire da osservazioni politiche e sociali, un buono storico doveva innanzitutto introdurre i suoi lettori o studenti agli elementi geografici, ambientali e sociali che caratterizzano il popolo oggetto di studio. La conseguenza diretta di tale approccio era l'invito studiare prima la fisica, la matematica e la geografia, e poi a utilizzare queste discipline per comprendere i fatti storici⁴⁶.

Come emerge da questa panoramica delle lezioni, Volney aveva particolarmente a cuore il rapporto tra la storia e altre discipline scientifiche. Come sappiamo, il convincimento che le scienze, come la geometria, la fisica e l'ottica, potessero offrire nuovi approcci allo studio del passato non era una novità per il filosofo-viaggiatore. Tuttavia, nelle *Leçons* Volney andava oltre presentando la conoscenza di discipline come la geologia e l'astronomia, nonché la statistica, come requisiti indispensabili per chiunque fosse interessato allo studio della storia. Proprio per questo motivo, Volney non sosteneva l'insegnamento della storia nelle scuole primarie: la storia come disciplina poteva essere insegnata solo una volta che gli studenti fossero già familiari con le altre materie scientifiche⁴⁷. L'unica parte della storia che i giovani potevano apprezzare erano i resoconti biografici, seguendo il modello religioso delle vite dei Santi, in cui le virtù morali venivano esaltate e proposte come modello per il giovane pubblico. Tuttavia, questo utilizzo di narrazioni biografiche non era privo di rischi; i bambini avrebbero potuto dimenticare la differenza tra la propria società e quella in cui vivevano i personaggi storici, portando a conseguenze nefaste se avessero cercato di imitare i loro modelli storici.

L'esclusione della storia dai primi anni dell'infanzia da parte di Volney contrastava con autori precedenti come La Chalotais, che ne avevano promosso lo studio per i bambini fin dalla più giovane età⁴⁸. La Chalotais aveva invocato la limitazione della presenza degli ecclesiastici come insegnanti e professori; ai tempi in cui scriveva l'insegnamento era in gran parte nelle mani di ordini religiosi come i gesuiti o gli oratoriani, nelle cui scuole la storia era spesso confinata nelle note a piè di pagina dei testi greci e latini studiati⁴⁹. La mancanza di un insegnamento specifico della disciplina e i suoi contorni vaghi, tra precettistica morale ed esaltazione della storia antica, costituivano una delle principali

⁴⁵ Volney, *Leçons d'histoire*, cit., pp. 124-125.

⁴⁶ Ivi, pp. 170-179.

⁴⁷ Ivi, pp. 127-129.

⁴⁸ Louis-René de Caradeuc de La Chalotais, *Essai d'éducation nationale ou Plan d'études pour la jeunesse*, 1763, pp. 47-55.

⁴⁹ Lo scritto di La Chalotais uscì un anno prima dell'espulsione dei gesuiti dalla Francia, avvenuta nel 1764, mentre la soppressione della Compagnia di Gesù per ordine di Clemente XIV seguì nel 1773. Sull'insegnamento della storia nella Francia di antico regime, F. Furet. *L'atelier de l'histoire*, Paris, Flammarion, 1982, pp. 107-110.

preoccupazioni di Volney, come dichiarò nell'introduzione dell'edizione del 1800 del suo corso di storia:

Più analizzo l'influenza che la Storia esercita costantemente sulle azioni e le opinioni degli uomini, più sono convinto che sia una delle fonti più fertili dei loro pregiudizi e errori. Dalla storia deriva la maggior parte delle opinioni religiose [...]. Credo, quindi, che farei un servizio eminente al mio paese se questo libro dovesse scuotere quel rispetto per la Storia che è diventato un dogma nell'istruzione europea⁵⁰.

Lontano dal ritenere insignificante lo studio della storia, Volney sosteneva che l'insegnamento della storia avesse avvelenato la conoscenza umana, specialmente nei paesi europei. La storia aveva generato una serie di credenze e convinzioni false che Volney considerava il risultato del modo specifico in cui essa era insegnata nella Francia di antico regime⁵¹. Ai suoi occhi, gli abusi della storia non erano solo un retaggio del passato, ma anche un fenomeno recente che la Rivoluzione francese aveva esacerbato. Volney rifiutò di accettare il carattere analogico della storia: tracciare parallelismi tra epoche diverse e prendere le civiltà passate come riferimenti erano operazioni politiche pericolose e avventate⁵². In particolare Volney condannava la presa a modello delle istituzioni e i personaggi dell'antichità greco-romana per la Francia repubblicana. L'aspetto che più inquietava Volney era la nuova devozione verso gli antichi che aveva soppiantato la cieca fede nella Bibbia⁵³. In effetti i riferimenti all'antica Grecia e al mondo romano erano onnipresenti nei dibattiti delle assemblee rivoluzionarie: Jacques Bouineau ha contato oltre 2500 menzioni della storia romana, mentre "solo" 1575 riguardavano l'antichità greca⁵⁴. I riferimenti alla storia romana e greca non erano una prerogativa di una fazione politica o di un piccolo gruppo di deputati: il parallelismo tra gli eventi rivoluzionari francesi e gli esempi storici di uomini di stato greci e romani erano ricorrenti tra i deputati appartenenti a tutte le forze politiche attive nelle assemblee rivoluzionarie. Tuttavia, alcuni deputati erano più inclini di altri a tracciare confronti tra il mondo antico greco e romano e le vicissitudini politiche della Francia rivoluzionaria: pochi rivoluzionari erano più devoti al culto dell'antica Roma e Grecia di Robespierre, Saint-Just e Barère⁵⁵.

⁵⁰ Volney, *Leçons d'histoire*, cit., pp. IV-VII.

⁵¹ R.R. Palmer, *The Improvement of Humanity. Education and the French Revolution*, Princeton, Princeton University Press, 2017, pp. 18-20.

⁵² F. Hartog, *La révolution française et l'Antiquité. Avenir d'une illusion ou cheminement d'un quiproquo?*, in *L'Antiquité grecque au XIX^{ème} siècle: un exemplum contesté?*, a cura di Ch. Avlami, Paris, L'Harmattan, 2000, pp. 7-46.

⁵³ Volney, *Leçons d'histoire*, pp. 232-240.

⁵⁴ J. Bouineau, *Les toges du pouvoir (1789-1799), ou, la Révolution de droit antique*, Toulouse, Association des publications de l'Université de Toulouse-le Mirail, 1986. Sui riferimenti all'Antichità nel corso della Rivoluzione francese si veda Claude Mossé, *L'Antiquité dans la Révolution française*, Paris, Seuil, 1989.

⁵⁵ Su Robespierre si veda M. Rosso, *Les réminiscences spartiates dans les discours et la politique de Robespierre de 1789 à Thermidor*, in «Annales historiques de la Révolution française», 349, 2007, pp. 51-77. Sull'ossessione della storia romana nell'attività politica di Saint-Just, si legga M. Linton, *The Man of Virtue: the Role of Antiquity in the Political Trajectory of L. A. Saint-Just*, in «French History».

I riferimenti all'Antichità erano diventati argomenti retorici per tracciare parallelismi tra passato e presente e per sostenere scelte politiche che sarebbero state più accettabili se fondate su precedenti storici. A Volney questo uso manipolativo della storia sembrava minacciare il suo tentativo di stabilire la disciplina storica su basi metodologiche solide, mirando a evitare un uso strumentale dei precedenti storici. Erede dello scetticismo voltairiano, egli nutriva dubbi sull'affidabilità degli storici greci e romani, spesso presentati come maestri dalla storiografia europea⁵⁶. I continui riferimenti nei dibattiti rivoluzionari agli esempi gloriosi e virtuosi dell'antica Grecia e Roma esacerbarono il giudizio ambivalente di Volney sulla storia antica e sugli storici greci e romani. Senza appello era la condanna per la storiografia classica, tacciata di imperialismo e di zittire le storiografie locali dei popoli sconfitti, offrendo una storia unilaterale del passato⁵⁷. Il rifiuto completo della tradizione fondata sugli storici greci e romani lasciava un vuoto che Volney propose di colmare con un approccio storiografico diverso. Mentre chiedeva di escludere Livio e Cesare dall'insegnamento delle scuole elementari, al tempo stesso incoraggiava i suoi studenti a sforzarsi di insegnare l'evoluzione delle arti e delle scienze secondo una prospettiva già delineata da Voltaire negli *Essai sur les mœurs*. Volney, dunque, non sosteneva un modo completamente nuovo di scrivere la storia, ma ammetteva il suo debito verso la storiografia illuminista. Gli storici non erano più interessati solo alla storia di Egitto, Grecia e Roma, ma anche alla storia delle diverse civiltà asiatiche e alla traiettoria dei popoli nomadi che si spostavano dall'Asia all'Europa. Il filosofo-viaggiatore concepiva il suo contributo alla storiografia non solo come uno sforzo accademico ma anche come uno strumento per migliorare le relazioni tra diversi paesi mostrando le loro radici comuni profonde e solide.

Volney tracciò un piano di ampio respiro per raggiungere questo ambizioso obiettivo. Il filosofo-viaggiatore individuò sette diverse aree tematiche (*sections*) che potevano diventare gli assi di ricerca per una nuova generazione di accademie europee: l'area celtica, dalla Grecia all'Inghilterra; l'area ellenistica, che comprendeva i popoli del sud dell'Europa; l'area fenicia che abbracciava tutti i popoli della costa africana e asiatica del Mediterraneo; una quarta area comprendeva lo studio delle somiglianze linguistiche tra le popolazioni europee e asiatiche; due aree di studio dedicate all'analisi delle lingue asiatiche e ai loro forti legami con gli idiomi europei; un'ultima area dedicata allo studio delle relazioni tra popoli americani e asiatici⁵⁸.

Questo approccio globale alla disciplina della storia rifletteva l'amore per le lingue non europee che Volney aveva studiato a Parigi già prima di viaggiare in Oriente. Allo stesso tempo, esso rivelava la missione che la storia rivestiva agli

24, 2010, pp. 393-419. Anche Barère non si esimeva dai frequenti riferimenti all'Antichità come dimostrato da M.-Th. Bouyssy, *L'Antiquité ténaréenne de Barère*, in «Dix-huitième siècle», 27, 1995, pp. 259-268.

⁵⁶ F. Benigno - D. Di Bartolomeo, *Napoleone deve morire. L'idea di ripetizione storica nella Rivoluzione francese*, Roma, Salerno editrice, 2020.

⁵⁷ Volney, *Leçons*, cit., pp. 54-55.

⁵⁸ Ivi, pp. 185-221.

occhi del filosofo: ogni ricerca storica deve concentrarsi su un popolo o una cultura per mostrare i numerosi rapporti con altre civiltà. La pubblicazione di opere che dimostrassero la rilevanza di questi solidi e cruciali legami tra popoli solo apparentemente estranei poteva favorire le relazioni pacifiche tra i paesi e una comprensione più profonda tra le rispettive culture. Qui risiede il progetto utopistico ma non per questo privo di una sua importanza che Volney aveva in mente per rilanciare l'*histoire philosophique*. Egli non propose un metodo completamente originale di ricerca storica, ma incoraggiò la crescente collaborazione tra le accademie esistenti, dall'Accademia russa di San Pietroburgo alla British Asiatic Society di Calcutta, entrambe attive nell'esplorazione delle storie indiane e tibetane, senza dimenticare i contributi delle accademie tedesche che indagavano sul passato delle tribù germaniche e sulle loro origini⁵⁹. Mentre la Repubblica delle Lettere era una realtà ormai consolidata, la proposta utopica di Volney di una collaborazione veramente cosmopolita tra le accademie fondeva il principio illuminista della diffusione della cultura destinata a migliorare la vita di tutti i popoli con la comprensione rivoluzionaria del fatto che gli individui fanno tutti parte della stessa famiglia umana e che la loro storia dovrebbe offrire materiale per la scoperta dei rispettivi diversi gradi di parentela.

Mentre l'approccio di Volney alle civiltà extra europee non era del tutto scervro da elementi eurocentrici, il suo piano utopico per un impegno storiografico cosmopolita non ha attirato la stessa attenzione delle sue critiche all'insegnamento della storia ai bambini⁶⁰. Tuttavia, l'appello per una collaborazione cosmopolita tra accademie straniere acquisisce ancor più valore se consideriamo il contesto storico in cui venne formulato. Nell'inverno del 1795 la Francia rivoluzionaria era ancora in guerra con gli imperi in cui operavano le accademie citate. Eppure Volney elogiava i risultati storiografici di istituzioni supposte nemiche perché era profondamente convinto del ruolo della storia come possibile strumento di pacificazione, una volta che i paesi in guerra avessero riconosciuto la loro comune eredità. Per quanto utopico possa sembrare, il piano di Volney includeva dunque un altro elemento degno di nota: l'importanza persistente delle accademie esistenti. Il filosofo-viaggiatore stimava molto la struttura delle accademie e, a differenza di Voltaire, non disprezzava le loro attività di ricerca. Al contrario, Volney attribuiva alle accademie un ruolo essenziale per aumentare la diffusione dei resoconti storici sull'evoluzione delle diverse civiltà. Questo obiettivo richiedeva uno sforzo di coordinamento internazionale: poiché le accademie operavano a livello nazionale producendo ricche ricerche storiche riguardanti il passato delle rispettive nazioni, la collaborazione tra diverse accademie nazionali poteva generare nuovi frutti storiografici al di là degli sforzi di un singolo storico.

Il corso di storia di Volney illustra come le crisi storiche, quale la Rivoluzione francese, mettano in questione il ruolo della storia. Il rifiuto di Volney dell'uso

⁵⁹ Questo progetto globale di collaborazione tra accademie di diversi paesi ricorda quello di Anquetil Duperron. Vedi S. Stuurman, *Cosmopolitan Egalitarianism in the Enlightenment: Anquetil Duperron on India and America*, in «Journal of the History of Ideas», LXVIII, 2007, 2, pp. 255-278.

⁶⁰ Tra gli esempi dell'attenzione storiografica per lo scetticismo di Volney riguardo all'utilità dell'insegnamento della storia ai bambini, si vedano i testi citati *supra*, alla nota 44.

dell'analogia storica come strumento politico era un chiaro risultato dell'abuso della storia dell'antica Grecia e Roma nei dibattiti rivoluzionari. Allo stesso tempo, la Rivoluzione francese e il suo appello universale alla fratellanza umana basata sull'uguaglianza e la libertà spinsero Volney a riflettere nuovamente sul ruolo della ricerca storica tra diversi paesi e culture. Le accademie esistenti avevano il compito di rafforzare le relazioni esistenti con altre istituzioni accademiche per promuovere una vera circolazione cosmopolita di resoconti storici. Come sappiamo, l'ambizioso piano di Volney di aumentare la collaborazione tra le accademie straniere, attive in paesi armati l'uno contro l'altro, per favorire la creazione di legami pacifici tra diverse nazioni rimase in gran parte incompleto. Tuttavia, le *Leçons* di Volney non rimasero inascoltate nel corso del secolo successivo.

Nel 1819 Benjamin Constant tenne la sua conferenza *De la liberté des anciens comparée à celle des modernes* all'Athenaeum parigino, in cui sottolineò i rischi dell'abuso della storia ogniqualevolta un'idolatria cieca per gli antichi si sostituisse a un'analisi seria del passato storico. Un avvertimento simile sull'uso politico del passato apparve anche nella prima pagina de *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte*, di Karl Marx. Il filosofo tedesco evidenziò che l'uso del passato romano aveva un chiaro scopo politico: l'istituzione della società borghese moderna. Lo scetticismo di Volney verso gli usi della storia non ottenne l'approvazione di storici come Jules Michelet, Thomas Babington e George Bancroft, che consideravano il passato come un deposito di fatti positivi per costruire una storia nazionale per i loro paesi. Ma echi delle *Leçons* si ritrovano nel dibattito storiografico sul ruolo della storia anche all'inizio del secondo millennio⁶¹.

Sia gli ammiratori che i detrattori di Volney sembrano essersi limitati ad accettare o respingere la critica di Volney verso l'antichità e il suo scetticismo circa il contributo della storia alla conoscenza umana. Tuttavia l'eredità di Volney va oltre una mera presa di posizione scettica verso la storia e suggerisce che agli occhi del filosofo-viaggiatore la ricerca storica costituisse un ponte cosmopolita tra culture e civiltà che a prima vista sembravano non avere nulla in comune. Come storici abbiamo il dovere di accogliere questa sfida, proprio come fece Volney nel suo breve corso di storia nel freddo inverno del 1795.

⁶¹ M.L. Davies, *Imprisoned by History. Aspects of Historicized Life*, London, Routledge, 2010, pp. 1-15.



Niccolò Valmori

Robert Schuman Centre, Istituto Universitario Europeo, Fiesole
niccolo.valmori@eui.eu

– **Rivoluzione e storia: il progetto utopico di Volney**

Citation standard:

VALMORI, Niccolò. Rivoluzione e storia: il progetto utopico di Volney. *Laboratorio dell'ISPF*. 2023, vol. XX [5]. DOI: 10.12862/Lab23VLN.

Online: 29.12.2023

ABSTRACT

Revolution and history: Volney's utopian project. Volney's *Leçons d'histoire* constitute a major moment in the critical confrontation between Enlightenment historiography and antiquity in the light of the revolutionary experience. They have often been presented as a manifesto of post-revolutionary scepticism towards history, which led its author to deny the usefulness of teaching such a subject in schools. This article proposes to consider Volney's history course at the *École normale* not only as a contribution to the Enlightenment historiographical tradition and to the use of history in the early revolutionary years, but also in the light of other texts by the same author. Without denying the disenchantment towards historical knowledge which is clearly present in his *Leçons*, Volney's constructive proposals also emerge, aimed at relaunching history as a cosmopolitan science capable of building bridges between civilisations apparently distant from each other.

KEYWORDS

Volney; French Revolution; Enlightenment; Antiquity; *École normale*

SOMMARIO

Le *Leçons d'histoire* di Volney costituiscono un momento saliente del confronto critico tra storiografia illuminista e antichità alla luce dell'esperienza rivoluzionaria. Sono state spesso presentate come un manifesto dello scetticismo post-rivoluzionario nei confronti della storia, che portò il suo autore a negare l'utilità dell'insegnamento della materia nelle scuole. Questo articolo si propone di considerare il corso di storia all'*École normale* non solo come contributo alla tradizione storiografica illuminista e all'uso della storia nel corso dei primi anni rivoluzionari ma anche alla luce di altri testi di Volney. Senza nulla togliere al disincanto dell'autore verso la conoscenza storica, ben presente nelle lezioni, emergono anche le sue proposte costruttive, volte a rilanciare la storia come scienza cosmopolita capace di costruire ponti tra civiltà apparentemente distanti tra loro.

PAROLE CHIAVE

Volney; Rivoluzione francese; Illuminismo; Antichità; *École normale*

Laboratorio dell'ISPF

ISSN 1824-9817

www.ispf-lab.cnr.it